

Forza lavoro, gli immigrati crescono più degli italiani

Lo rileva il Rapporto Ismu. Sul fronte dell'occupazione, tra il primo trimestre 2010 e il primo trimestre 2011 la forza lavoro immigrata è cresciuta del 14 per cento mentre la quota degli occupati italiani si è ridotta di 160 mila unità

Per colpa della crisi, l'Italia è meno attraente per i lavoratori immigrati che, nel 2010, hanno ridotto gli arrivi. Lo sostiene il Rapporto sulle migrazioni della Fondazione Ismu presentato, ieri, a Milano. Il 2010 ha fatto registrare circa 70 mila presenze in più rispetto al 2009: una forte battuta di arresto se si pensa che, nel 2008, si contavano 500 mila nuovi arrivi, determinando una contrazione dell'86 per cento. "Questa contrazione - dicono i ricercatori - è dovuta alla crisi economica che si è abbattuta sull'Italia e sull'Europa, togliendo vivacità al fenomeno". Al primo gennaio 2011, la popolazione straniera in Italia è stimata in circa 5,4 milioni di unità. La nazionalità più numerosa è quella rumena con 1 milione e 111 mila presenti, seguita dalla marocchina e dall'albanese (con 575 mila e 568 mila). Eppure, sul fronte dell'occupazione, la popolazione straniera ha resistito alla crisi meglio di quella italiana. Tra il primo trimestre 2010 e il primo trimestre 2011 la forza lavoro immigrata è cresciuta del 14 per cento (passando da 1.923.875 occupati a 2.199.770), mentre la quo-

ta degli occupati italiani ha perso 160 mila posti di lavoro, scendendo a 20.674.516 occupati dai 20.834.538 del primo trimestre del 2010. Una situazione che ha portato il direttore generale Immigrazione del ministero del Lavoro, Natale Forlani, a ribadire, proprio alla presentazione del Rapporto Ismu, che un nuovo decreto flussi "non serve". "Se tra gli immigrati già presenti c'è un 10-12 per cento di disoccupazione - ha detto Forlani - abbiamo circa 300 mila persone disponibili al reinserimento, oltre a circa 40 mila figli di stranieri che iniziano a affacciarsi sul mercato del lavoro, ogni anno". Per Forlani, "queste componenti rappresentano un bacino rilevante che ci dà la possibilità di una programmazione ingressi molto più qualificata e meno massiva rispetto al click day, che peraltro ha dato risultati deludenti". La strada è quella degli accordi diplomatici già sottoscritti con Moldavia, Egitto, Albania, Sri Lanka e Marocco, con quote privilegiate per ingressi qualificati gestibili in via amministrativa senza un decreto generale flussi. Per il segretario confederale della Cisl, Liliana

Ocmin, "prima di pensare a nuovi arrivi, è fondamentale garantire la stabilità dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie già presenti nel Paese, per i quali la perdita del lavoro può rappresentare anche la perdita della regolarità di presenza sul territorio, incentivando altresì il rischio di dumping economico e sociale". "Per la crisi - ha detto Ocmin - gli immigrati rischiano di pagare il prezzo più alto. Non è pensabile che un paese civile non veda nell'immigrazione una risorsa di talenti da valorizzare ma solo un bacino di forza lavoro. Dobbiamo garantire a questi lavoratori l'accesso agli ammortizzatori sociali, dando loro le stesse opportunità degli italiani di ricollocarsi anche in questo momento di crisi. E un segno di civiltà che, come Cisl, promuoviamo da sempre, così come sosteniamo altre battaglie di pari opportunità, una su tutte, quella del diritto alla cittadinanza secondo il principio dello ius soli ai figli degli immigrati stabilmente residenti, nati in Italia o giunti da noi da piccoli".

An. Ben.

